

martedì 3 luglio 2001

commenti

l'Unità 27

Quanto ampia e profonda sia la crisi che ha investito l'intero campo della sinistra è apparso in tutta chiarezza non appena le prime valutazioni sui risultati del 13 maggio hanno trovato una definizione più aderente ai fatti nelle analisi demoscopiche, specie nel confronto degli spostamenti più significativi del consenso coi sondaggi d'opinione e i flussi del voto. Si sono, così, rivelati effimeri gli argomenti suggeriti da un comprensibile bisogno di lenire la sconfitta addebitandone le cause a errori di strategia da collocare nell'ambito asettico delle tecniche politico-elettorali e non, invece, come si è dovuto constatare, nell'erosione della base sociale.

Illusoria è anche risultata la valutazione secondo cui il duro colpo subito dai Ds fosse in qualche modo compensato dalla buona tenuta dell'Ulivo, cui si attribuiva un rilevante «valore aggiunto», certo insufficiente a garantire la vittoria, ma, così si affermava, solo d'un soffio. E qui andrebbero registrate le incertezze iniziali che, a dir poco, non avevano mantenuto particolarmente fervido il clima ulivista almeno fino alla fase centrale della competizione; poi rianimato dalle più tenaci volontà nella fase conclusiva, sulla scia, è giusto riconoscerlo dell'ostinato e generoso rush di Rutelli. Ma sta di fatto che, ragionando al di fuori del risultato complessivo, il voto per l'Ulivo e quello per la Quercia hanno avuto un andamento parallelo, sono saliti e scesi insieme, come è provato dall'indagine compiuta da Stefano Draghi e illustrata di recente all'ultima direzione dei Ds.

Un dato: l'Ulivo, rispetto al 1996, perde in media il quindici per cento tra liberi professionisti, imprenditori, commercianti; in queste stesse categorie, con percentuali diverse, perdono anche i Ds: c'è un divario qua e là sensibile nelle proporzioni, ma la tendenza è comune. Mentre è innegabile che l'Ulivo, uscendo dalla prova elettorale convalidata da sedici milioni di voti, si è confermato come uno dei due soggetti politici del sistema bipolare, la sua sorte è tuttavia la stessa delle formazioni che lo compongono. Molti candidati - sono tra quelli - hanno avuto modo di constatare nei collegi uninominali la capacità dell'Ulivo di raccogliere e concentrare consensi di diverso orientamento e tradizione (un buon numero di essi al di fuori dei partiti), ma niente, di un'esperienza che senza cancellare le distinzioni le faceva convergere verso uno scopo comune, può far pensare all'Ulivo, in sé, come a un superpartito. Nello stesso tempo, l'incontro al suo interno, senza competizioni per l'egemonia, di forze riformatrici d'aspirazione liberale e cattolico-popolare (ne sono la parte essenziale) che hanno scelto di allearsi con quelle della sinistra fa sì che non lo possa considerare come un semplice cartello elettorale.

Se la logica del sistema bipolare, con la contrapposizione di due grandi schieramenti, porta il centro a scegliere, o a dividersi, tra destra e sinistra, tuttavia non annulla le identità, le culture, gli orientamenti. Si aggiunge che, senza la Margherita con il suo quindici per cento di voti e la sua funzione equilibratrice, l'Ulivo sarebbe gravemente impoverito; ma se i Democratici di sinistra non sono forti, l'Ulivo, come ha detto Rutelli, è destinato a morire. Ne consegue che la logica in cui collocare una nuova idea di sinistra non dovrà più corrispondere alla somma contingente, e dunque strumentale, di singole disponibilità, ma al disegno di perseguire e condividere uno sbocco unitario maturato in

«Per spiegare la sconfitta è erroneo tirare in ballo asettiche tecniche politico-elettorali. C'è stata una erosione della base sociale»

«Dall'indagine di Draghi l'Ulivo ha perso dal '96 il 15 per cento tra liberi professionisti, imprenditori, commercianti»

# I consensi mancati all'Ulivo e il travaglio dei Ds

ENZO ZAVOLI

due aree tra loro omogenee. Per omogeneità non s'intende, si sa, omologazione.

A rappresentare la sinistra, d'altronde, non sarebbe possibile un partito egemone, accreditato dal massimo di identità e radicamento ideologico. Quando a sinistra si parla di partito unico va intesa una costruzione fondata sulla poli-

tica, no sul genoma; che trovi in un progetto, non in un gruppo sanguigno, la linfa in cui far crescere un organismo non più affidato, per la sua sopravvivenza, a bocche d'ossigeno pronte a staccarsi e ad attaccarsi altrove, secondo la vecchia logica partitocratica, bensì a una realtà che impone la regola dello schierarsi, il più coeso possi-

bile, di due grandi forze alternative. Che poi all'interno del centro-sinistra, rispetto al Polo, si confrontino e agiscano valori più vincolanti per l'omogeneità della coalizione, può essere solo una benefica risorsa. E che il centro in quanto tale vada esaurendo, nei rispettivi ambiti, scopi e spazi è un altrettanto benefico fattore di chiari-

mento e di sintesi.

Le scelte che appresta a compiere il maggiore partito della sinistra influiranno profondamente su tutto il riformismo italiano. E dunque diverso, per l'Ulivo nel suo insieme, guardare a quel travaglio con grande rispetto: sapendo che esso sarà tanto più vitale quanto più verrà accompagnato da un atteggi-

giamento di coraggiosa apertura verso chi, sentendosi partecipe di un bisogno di rinnovamento, offre il suo contributo senza chiedere nulla in cambio se non una compromissione feconda, senza pregiudizi. È un discorso destinato a riproporsi quando il prossimo congresso dei Ds si sarà concluso e diventerà possibile dare un nuovo

impulso al processo di competizione delle diverse culture e tradizioni riformiste (liberal-socialiste, cattoliche popolari socialdemocratiche) già avviato con la messa a punto del programma ulivista. Banco di prova sarà la politica dell'opposizione in Parlamento e nel Paese, che, frutto di una vasta partecipazione, imponga la definizione e la difesa di una linea comune, anzitutto, su scuola, sanità, riforme istituzionali, stato sociale; questioni cruciali, su cui si confrontano due diversi progetti di società. Per far ciò occorre avere in mente un obiettivo forte e netto: fare dell'Ulivo il grande cantiere, prima, e poi l'edificio, del nuovo riformismo italiano.

Si è offerto di contribuire alla costruzione di quest'opera Giuliano Amato: una scelta generosa, da me subito condivisa, che oggi lo colloca di necessità in una posizione autonoma rispetto alle formazioni politiche organizzate. Del resto, difendere la propria identità con una coerente esigenza di autonomia non significa affatto lasciarsene sopraffare. In certi casi è addirittura impossibile. Penso al mio, legato come sono agli ideali di una sinistra capace di esistere non in quanto soggetto intriso di ideologia, cioè di esibite purezze e di inconfessabili compromessi, ma come «casa delle sue voci, non delle sue grida», per usare una ragionevole, non estetica, e per nulla rispettata, aspirazione di Pietro Nenni. Anche la scelta di una maggiore libertà di iniziativa e di espressione, dentro e fuori del Parlamento, non è neutrale. Resta da parte, la stessa per la quale sono stato eletto, ma non è questo che importa di più: occorre piuttosto che il cantiere apprestato per allargare - riprendendo le parole di Giuliano Amato - gli argini del nuovo corso riformista non abbia procedure troppo fiscali: né richieste di tessere all'ingresso, né unanimismi più o meno a rischio all'uscita. La grave minaccia per la sinistra, ma anche per i suoi alleati è la riserva mentale, la diffidenza. Bisogna saper affrontare, senza venir meno alla tensione e alla responsabilità di una grande alleanza popolare, le mutazioni nel mondo del lavoro, dell'impresa, dell'economia; riflettendo sulle relazioni tra progetto e compatibilità, impulso e sostenibilità, principio e incisività. Sapendo che la velocità impressa dalle scienze e dalla tecnologia, in particolare quella della comunicazione, procede a un ritmo che sempre meno consentirà errori di calcolo; e persuasi che la rivoluzione non è più il cambiamento, ma la velocità del cambiamento. Con tutte le sue opportunità reali, non mitologiche.

Turati affermò che il socialismo aveva fatto di una plebe un popolo. Ciò non avvenne rifiutando l'innovazione, ma valendosi per ampliare la sfera dei diritti e rispondere alla domanda di giustizia nella libertà. Il grande lascito di quel riformismo, giunto a noi per filoni diversi, correrà il rischio di essere disperso se proprio i movimenti nati per cambiare il mondo non avranno l'animo di affrontare la sfida rinnovandosi in profondità.

Per la mia campagna elettorale, facendo riferimento a una lunga professione giornalistica, avevo scritto: «Ho fatto sempre domande, vorrei dare risposte». Pur limitato a un'esperienza personale, era lo stesso spirito di adesso: il bisogno di trarre dalla realtà non dei dilemmi, che ci hanno fin troppo dilaniato, ma dei progetti che ci facciano crescere. Radicalmente, ed efficacemente. Sola condizione per poter aggiungere il terzo avverbio: credibilmente.

b.g.

Chiara Saraceno

## la foto del giorno



Michael Glos dell'Unione cristiana sociale, Edmund Stoiber, premier bavarese e segretario della Csu e Frank Steffel, leader dei conservatori del Partito cristiano democratico, bersagliati dalle uova degli oppositori all'inizio della campagna elettorale di Berlino.

## l'appuntamento

### I temi del riformismo a confronto Un'agenda politica da domani sull'Unità

Riformismo: a sinistra è sempre stata parola controversa. Ieri, termine di scandalo per gran parte della tradizione comunista. Oggi, nozione inflazionata e alibi per politiche di corto respiro, incapaci di travalicare l'orizzonte del giorno per giorno. Come ridare significato a quella parola? E come farne stimolo di una progettualità di lungo periodo, che nel mutare lo stato di cose presenti lasci intravedere le linee di un'altra società? Si tratta di un rovello classico per la sinistra, che ne ha accompagnato la parabola sin dalla metà dell'Ottocento. Dividendola tra fautori di riforme e rivoluzione.

Ma il problema oggi è diventato più acuto. Infatti, con il crollo degli stati comunisti e le difficoltà della tradizione socialdemocratica, la sinistra rischia di restare senza alfabeto progettuale. Senza modelli. Chiediamoci: dopo Marx, e nel quadro dell'offensiva liberista e delle nuove diseguaglianze, di quale futuro ci parla la sinistra? Di quali regole dell'economia? E di quale società di liberi ed eguali?

L'Unità vuole offrire un suo contributo a riguardo. Fornire un'agenda di lavoro, con alcuni punti all'ordine del giorno. Dai temi della democrazia industriale ed economica, alle «nuove povertà», all'ambiente in una prospettiva planetaria, al multiculturalismo. Sino alle politiche redistributive e di sviluppo in ambito nazionale, europeo e transnazionale.

Ecco perché questa pagina, una volta alla settimana, da domani, pubblicherà testi chiave riassuntivi di un problema riferito a quell'agenda. Ciascuno dedicato alla ripresa della cultura del riformismo di sinistra in Italia. In un intreccio di passato e presente, ove testi classici e documenti storici della sinistra, si alterneranno a saggi e «nuovi classici» della cultura riformatrice contemporanea. E con il sussidio e l'intervento di prestigiosi studiosi del campo progressista, che ci aiuteranno a comporre una piccola «enciclopedia» del nuovo riformismo.

Se di fronte alla proposta di Buttiglione viene da suggerire a tutte le donne incinte di dichiarare la propria intenzione di abortire per poter avere il contributo economico, dopo aver incoraggiato i nostri giovani ricercatori ad andare all'estero suggeriremo loro di lamentarsi molto, in modo da spuntare qualche condizione migliore al ritorno.

Un tempo erano solo disoccupati o sfrattati disperati che minacciavano di buttarsi da qualche campanile se non si fosse venuto incontro ai loro bisogni. E venivano definiti appunto disperati, o ricattatori. Ma ora sembra il modello di comportamento non solo più conveniente, ma assolutamente legittimo.

La parabola del figliol prodigo sembra avere nel nostro paese una attuazione più che lettera-

le (si può persino diventare commendatore dopo essersene andati cambiando nazionalità). Nella parabola, tuttavia, il figlio che era restato aveva la pienezza dei suoi diritti, dell'eredità. In Italia, invece, sembra che solo gesti variamente interpretati come estreme possano aprire l'accesso a ciò che in altri paesi sono le condizioni normali del vivere: assegni per i figli, accesso alla casa, condizioni di lavoro e ricerca scientifica adeguate, e così via. Allo stesso tempo alcune forme specifiche di illegalità vengono non solo perdonate, ma premiate. Perché allora accanirsi con chi finge l'invalidità per avere un sussidio, o scandalizzarsi del fatto che gli immigrati clandestini contino di beneficiare prima o poi di una sanatoria?

## segue dalla prima

### Sanatorie, condoni e altri doni

Il neoletto presidente della regione Sicilia ha subito annunciato che condonerà gli abusi edilizi, con buona pace sia di coloro che sono stati alle regole, ma anche di coloro che hanno avuto abbastanza spirito civico per protestare contro gli abusi. Il segnale è chiaro: inutile denunciare, è vantaggioso invece trasgredire. Si hanno vantaggi economici prima, ed anche per un bel pezzetto dopo. Una volta condonata, la bella villona con vista sui tem-

pli di Agrigento varrà moltissimo. Perché allora scandalizzarsi dell'opportunismo dei criminali «pentiti»? Il pentitismo paga, non solo in termini giudiziari. E il suo successo può sollecitare non solo imitazioni, ma recidive.

Il fascino del «pentito», con conseguente premio o sanatoria, piuttosto che l'attenzione per i diritti di ciascuno, peraltro, trova applicazioni paradossali non solo nei confronti della illegalità, ma anche di scelta di vita personale, purché qualcuno, o gli interessati stessi, riescano a proporre come costrizioni di cui ci si vuole pentire. Così, nella proposta di Buttiglione e del suo partito (ma già avviene in Lombardia) solo le donne che dichiareranno di voler abortire riceveranno per un anno quel sostegno economi-

co che non si riesce viceversa a far approvare nel nostro paese a tutti coloro che assumono la responsabilità di mettere al mondo un figlio. Persino i promotori di Telethon vogliono raccogliere denaro per offrire condizioni economiche e di lavoro adeguate a quei ricercatori che se ne sono andati in altri paesi: quasi che partire fosse sempre un esilio coatto e negativo (ma non doveva essere tutti più mobili?) e che chi è rimasto valessa per principio di meno. Sa il cielo se non ritengo necessario avere finanziamenti e spazi decenti, segreterie funzionanti, procedure snelle nella ricerca universitaria. Così come ritengo necessario che tutti i ricercatori passino periodi di lavoro in istituti all'estero. Ma chi rimane fuori è sempre migliore e va pagato di più perché tor-

Anzi, egli desidera che questo suo modo di pensare sia capace di impadronirsi attraverso gli ordinamenti istituzionali del timone dello Stato. Dall'altro, egli nutre una diffidenza profonda per come la libertà costituzionale viene praticata, in quanto potrebbe essere sfruttata da forze negative».

### Berlusconi è il sogno dell'uomo forte

Oreste Moretti, Treviso

Egregio Direttore, a questi nuovi creduloni auguro un presto ravvedimento. Hanno creduto in Silvio Berlusconi che le pensioni al minimo sarebbero state aumentate, a distanza di un mese si pensa già di rimandare il provvedimento. Per gli operatori dell'industria sarà la medesima cosa, le tasse saranno diminuite se i conti saranno in ordine. Anche da ragazzo ho sempre sentito che il bello verrà domani. Alla mia età (quasi 82 anni), sono ancora in attesa del bello. Diciamo la verità, a molti italiani piace sognare, desiderano l'uomo forte, che sappia fare l'imbonitore. Silvio Berlusconi a Goteborg in veste di capo del governo italiano non ha saputo trattenerci: «Mi sono sbarazzato dei comunisti!», dimenticando che nel suo governo ci sono gli ex e i neo fascisti. Ecco perché gran parte degli europei lo tengono sotto sorveglianza. Non rimane a questi sognatori che di ravvedersi su un uomo che definisce la stampa estera spazzatura.

### Il conflitto d'interesse ai tempi di Depretis

Marco Maggioni, Airuno-Lecco

Nel 1876 l'onorevole Pasquale Stanislao Mancini, appena eletto ministro della Giustizia del primo governo Depretis, indirizzava ai suoi clienti la seguente lettera: «È mio obbligo di avvertire i numerosi clienti che mi onorano della loro confidenza, che il mio studio da avvocato da questo giorno è chiuso, e cessa interamente di esistere finché io abbia a rivestire la pubblica qualità. Separandomi da essi con rammarico e riconoscenza prego tutti senza distinzione, anche i miei più intimi amici, comuni, banche, società e corpi morali di far ritirare le loro carte e di commettere ad altri avvocati di loro scelta e fiducia i propri affari, non potendo io conservare con essi, né direttamente né indirettamente, veruna relazione intorno alle cause che mi erano affidate». Dal giornale lechese L'Adda, 5 aprile 1876, «Nobile disinteresse». Auspico che il conflitto d'interesse di cui si parla oggi in Italia venga risolto con lo stesso metodo. La mia opinione sulla situazione esistente è riassunta da una citazione di uno storico svizzero, Jacob Buchardt, risalente al 1870: «La concezione di "colui che guadagna": da un lato lo Stato dovrebbe essere il protettore e il garante dei suoi interessi e del suo modo di pensare, che ovviamente sono ormai considerati come lo scopo principale del mondo.

**DIRETTORE RESPONSABILE** **Furio Colombo**

**CONDIRETTORE** **Antonio Padellaro**

**VICE DIRETTORI** **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

**REDATTORI CAPO** **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciccone**

**ART DIRECTOR** **Fabio Ferrari**

**PROGETTO GRAFICO** **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Marchi 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20123 Milano, Via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**PRESIDENTE**  
**Andrea Manzella**

**AMMINISTRATORE DELEGATO**  
**Alessandro Dalai**

**CONSIGLIERI**  
**Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Etto**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

**SEDE LEGALE:**  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Conferenza di Stato  
01/12/1991

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 455

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Caraccioli 26 - Milano  
FAC: **Sies S.p.a.** Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)  
**Saron S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maria - Torno Spaccato (RN)  
DISTRIBUZIONE: **AG Marco** Spa Via Fortico, 27 - 20126 Milano

CONSIGLIERI DI PUBBLICITÀ  
**P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.** Via Mecenate, 89  
20138 Milano - Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50996.941

**AREE:**

- **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89  
Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50996.941
- **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Studiokappa  
10138 Torino Via Valleggio, 36 - Tel. 011 581 1306 - Fax 011 581 166
- **LIIGURIA:** Piu Spazi  
16131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 596552 - Fax 010 596537
- **VENETO FRIULI TREVINTINO A.A. e MANTOVA:** Ad Et Publitalia  
35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 8212189 - Fax 049 825988
- **EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:** Ad Et Publitalia  
40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 296205 - Fax 051 296229
- **PUBBLICITÀ LOCALE:** 40121 Bologna Via del Borgo, 45A  
Tel. 051 421995 - Fax 051 421312
- **MARCHE e TOSCANA:** Pima Pubblicità (Edizione srl)  
47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicuro, 8  
Tel. 0546 868181 - Fax 0546 803994
- **LAZIO:** Pima Pubblicità (Edizione srl)  
00193 Roma Via Des. G. Mercati, 48 - Tel. 06 581 277 - Fax 06 581 27635
- **PUBBLICITÀ LOCALE:** 00180 Firenze Via C. Montesi, 6  
Tel. 055 2638635 - Fax 055 2638651
- **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:** Area Nord/Pisa  
00188 Roma Via Sakara, 236 - Tel. 06 4912151 - Fax 06 49126139
- **ABRUZZO:** 66121 Pescara Via del Mille, 48/50/52/54/56/58/60/62/64/66/68/70/72/74/76/78/80/82/84/86/88/90/92/94/96/98/100  
Tel. 085 4119711 - Fax 085 4125296
- **ABRUZZO:** 66100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 694981 - Fax 070 675895

La tiratura dell'Unità del 2 luglio è stata di 135.424 copie